

«Oltre i libri: la cultura è un modo di vivere»

In un saggio recentemente pubblicato da Carocci, Simonetta Piccone Stella ricostruisce, con l'aiuto di Luca Salmieri, le definizioni date negli anni dalle scienze sociali, in particolare dalla sociologia

Su «che cos'è la cultura?» mai nessuno ha dato una risposta che tutti soddisfi. Esce ora un saggio che è un'introduzione ragionata all'itinerario percorso dal concetto di cultura nelle scienze sociali, ed in particolare in sociologia, a partire dalla fine della distinzione (che fu propria dell'Illuminismo) tra cultura come espressione suprema di una civiltà e cultura come insieme delle caratteristiche generali di un popolo. «Il gioco della cultura» (Carocci editore, pp. 370, 28 €) è il frutto del lavoro di Simonetta Piccone Stella, già ordinaria di Sociologia all'Università La Sapienza di Roma, e Luca Salmieri, docente di Sociologia della cultura nella facoltà di Scienze politiche dello stesso ateneo. Vengono passate in rassegna le definizioni più significative fornite da antropologia e sociologia, sino all'esame della sociologia della cultura del nostro tempo, esaminata alla luce dell'influenza esercitata da alcuni classici, in particolare Durkheim, Weber, Marx, Simmel, Parsons. **Professoressa Piccone Stella, voi scrivete che «cultura non significa solo libri o concetti ma riguarda un intero modo di vivere». Nasce da qui «Il gioco della cultura»?**

Il gioco della cultura allude al fatto che non vi è un solo gesto umano che non abbia un significato culturale. La molteplicità delle azioni quotidiane, la miriade di scelte, configurano un orizzonte culturale nel quale gli individui si muovono e si orientano. La parola gioco invita l'attenzione verso i singoli pezzi che ciascuno di noi fabbrica e compone in un

quadro complessivo, spesso confermandolo nel suo insieme, ma altrettanto spesso modificandolo.

Ma non crede che resti attuale il concetto vichiano di cultura che i latini chiamavano «eruditio», termine che significa dirozzamento, ossia la cultura che da rozzi ci rende raffinati, quindi istruzione, educazione?

Il concetto vichiano di cultura è ricompreso nel gioco della cultura. La quale ospita l'erudizione accanto all'analfabetismo, le vette più alte dell'arte e le cose ordinarie. La rozzezza è una faccia della cultura, merita di essere investigata e interpretata, eventualmente riscattata, ma senza essere stata preventivamente ignorata o disprezzata. Tutto ciò che è umanamente prodotto ha un significato.

Cosa c'è di vivo nel pensiero di Weber?

Max Weber credeva nel potere delle idee. Una concezione del mondo, un'interpretazione dei fatti umani può plasmare l'azione, la politica, l'economia, i comportamenti. Se la concezione del mondo è religiosa secondo una visione ultramondana, i comportamenti umani si adatteranno alle condizioni di vita che sono loro toccate in sorte. Se invece è intramondana, gli esseri umani si accingeranno ad incidere sul proprio destino. La visione ispirata all'individualismo estremo che guida oggi le società avanzate occidentali, ad esempio, spiega il predominio della sfera finanziaria nella vita economica contemporanea.

Perché è importante Pierre Bourdieu come sociologo?

Bourdieu attira l'attenzione sulla dimen-

sione pratica della cultura, sulla sua messa in opera spontanea da parte di chi vuole comunicare, fare, agire con i mezzi che ha a disposizione. Anche la concezione della cultura e del gusto di Bourdieu milita a favore della rozzezza: il gusto è raffinato, ma anche plebeo, crea le sinfonie e cucina le salse, rivendica il diritto ad essere così com'è.

Per Croce l'unico diritto-dovere dei giovani è di cessare di essere giovani, di passare da adolescenti ad adulti, da intellettuali immaturi a intellettuali maturi. Perché ritenete improponibile questa tesi?

La tesi di Croce non teneva conto di ciò che oggi è palese: lo stadio della giovinezza non corrisponde a un vuoto, contiene energie, opportunità, intuizioni. Possiede un grande potenziale di creatività. Ha un suo peso specifico, non come anello di passaggio ma come fase della vita.

La terza parte del saggio prende in esame, fra gli altri, il multiculturalismo. Quale è lo stato di integrazione dei figli di immigrati, che, nati e cresciuti in Italia, frequentano le superiori?

Oggi si moltiplicano le ricerche sulle seconde generazioni degli stranieri. Vi è una persuasione ottimistica che le seconde generazioni, in Italia, stiano integrandosi con maggiore flessibilità e soddisfazione che in altri paesi occidentali. Nati in Italia, possono soltanto a diciotto anni richiedere la cittadinanza italiana. Questa legge va cambiata. È in corso una proposta per rendere più accessibile l'acquisizione della cittadinanza ai giovani che sono nati nel nostro paese e che vi hanno studiato.

Sergio Caroli

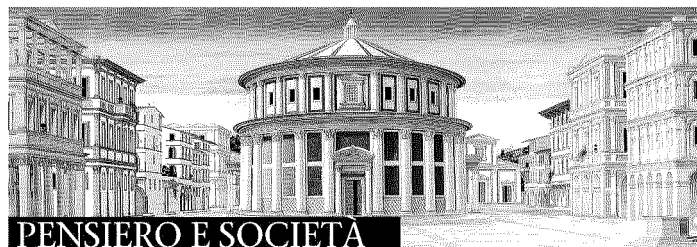


«Non c'è un solo gesto umano privo di un significato culturale»



Max Weber e la copertina de «Il gioco della cultura»

«Il ruolo dei giovani: il loro è uno stato di energia e intuizione»



PENSIERO E SOCIETÀ